
Bibliografia Dalmata

La voce «paese» secondo il Tommaseo. -

Pubblichiamo un passo di Niccolò Tommaseo, nel quale non sappiamo se più debbasi ammirare il filologo, il pensatore, o il pittore della natura. Certo le brevi osservazioni del Dalmata sul nome «paese» (*provenzale* pais, paes; *francese* pays; *latino* pagensis agerpagus) danno lo spunto a più ampi sviluppi intorno all'argomento. L'Autore studia con molta finezza il significato del vocabolo di greca origine, e ne fa quasi la storia; non contento delle sue attente ricerche, prende in mano la tavolozza e vi dipinge una splendida campagna, ricca d'acque, di verde e di fiori. Eccola:

« Il paese è la vera e più dolce e più intimamente amata patria: chè patria, veramente, non saprei dire le grandi città. E siccome nessuna pianta mette radice nel lastrico, così neanche questa. Città è arte; paese è natura; paese ha origine da una voce che suona fonte; e porta seco l'immagine di acqua viva, perenne, commossa quietamente, armoniosamente commossa, dal commuoversi purificata; l'immagine delle ombre, che, da lei avvivate, la guardano; delle gregge, primo anello di società, che convengono intorno a lei; del riposo nella dolce ora quando le nubi mestamente sorridono al sole cadente, e delle danze e de' canti e degli amori primi, che intorno le sorgono come fiori; e delle prime casucce, come tenere piante ». (*Letture di famiglia*, pag. 56).

Nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, alla medesima voce il Tommaseo ebbe cura di notare quanto segue:

« Questo vocabolo pullula dalla viva terra: il greco *peghè*, sorgente, perchè

intorno alle acque le prime abitazioni degli uomini, e le stesse generazioni degli uomini, somigliano ad acque correnti, che crescono nell'oscendere, ma sovente perdono limpidezza, straripano, stagnano, si confondono al mare, se non ad altre maggiori correnti ».

È il migliore commento, con semplice stesura, all'interessante soggetto.

U. Valente



Una recensione del Tommaseo. - Quando la direzione del giornale «Indipendente» di Torino, ⁽¹⁾ nel settembre del 1857, incaricò il Tommaseo di recensire, tra l'altro, anche i *Bozzetti alpini* di Giuseppe Revere (1812-1889) apparsi per le stampe in quell'anno, ⁽²⁾ il Dalmata scrisse su quel foglio un giudizio sintetico intorno al volume del triestino, che si legge anche oggi con vivo interesse.

Eccolo:

« Se il bozzetto di Genova che io ancora non lessi, somiglia agli altri di Giuseppe Revere, è prosa d'artista che in un costruito fa prova della perizia acquistata coi lunghi ed oramai disusati esercizi di tutta la vita al culto del bello: e il dissentire io da lui in cose notissime ed ignote, disputabili ed indisputabili, il considerare che nella parola non scorra più consolante quella vena d'affetto ch'egli ha certamente nell'anima, e per la quale egli è artista, m'era ragione di più a rendergli questa lode, che appunto perchè non necessaria al suo nome, egli gradirà

⁽¹⁾ Domenica, 13 settembre 1857, n. 271.

⁽²⁾ A Genova.